

SCHEDE

Stefano Briguglio, *La notte di Argo. Commento a Stazio, Tebaide, I, 390-720* (Millennium, 1), Edizioni dell'Orso, Alessandria 2020, pp. viii-352.

Il volume si apre con la *Presentazione* a cura di Federica Bessone e la *Premessa* nelle quali è spiegato che esso costituisce la continuazione e la conclusione del commento al lib. I della *Thebais*, iniziato con la pubblicazione di Stefano Briguglio, *Fraternas acies. Saggio di commento a Stazio, Tebaide, I, 1-389*, Alessandria 2017.

Nell'*Introduzione* lo studioso nota come nella prima parte del lib. I vi sia varietà di luogo e di tempo, mentre nella seconda la scena sia unica e l'azione si svolga in una sola notte. Significativi sono i temi che vengono alla luce: il ruolo delle divinità e dei mortali nelle vicende umane e l'ereditarietà del *nefas*. Il primo episodio inizia con uno scontro tra Polinice e Tideo, che si risolve con l'intervento di Adrasto e la composizione di un legame di fratellanza tra i due, in contrapposizione a quello di sangue dei figli di Edipo, che non ha impedito la lotta per il potere. Accolti i giovani nella reggia, il re ordina di continuare il rito che era stato interrotto e ne spiega l'origine: si ringrazia Apollo di avere risparmiato Corebo, che si era offerto di morire per fare cessare la pestilenza. Dalla narrazione emergono la crudeltà e lo spirito di vendetta della divinità e il coraggio dell'uomo, che osa sfidarlo, in un rovesciamento della situazione per cui il dio deve riconoscere la *virtus* del mortale e ricompensarla con un atto di clemenza. Il concetto di *clementia* rispecchia l'ideologia di un secolo di principato e la riflessione di Seneca. Parte della critica ha accostato la vicenda di Corebo al sacrificio di Meneceo, che con il suo suicidio assicura la vittoria ai Tebani, ma per Briguglio questo è mosso da un'elevata *virtus*, mentre quello dichiara la propria *pietas* nel momento in cui accusa Apollo di *inclemencia* e *saevitia*, quindi sarebbe più giusto accostarlo all'Epicuro di Lucr. I 66-67, che osò opporsi alla *religio*. La vicenda illustra uno dei temi principali della *Thebais*, la superiorità morale dell'uomo rispetto agli dèi, e anticipa ciò che dimostrerà l'intervento di Teseo alla fine del poema, cioè che solo un mortale può interrompere la catena di violenze scatenata dal capriccio di un nume. Istituendo un confronto tra Corebo e Capaneo, descritto con tratti che richiamano Lucrezio, emerge che entrambi sfidano la divinità, il primo è salvato, mentre il secondo muore fulminato da Zeus e la sua rivolta fallisce.

Quando Adrasto chiede ai giovani di identificarsi, è il solo Tideo a rispondere, vantando la propria origine da Marte; Polinice solo più tardi si dichiarerà discendente di Cadmo, proveniente da Tebe e figlio di Giocasta; nel nascondere la paternità incestuosa, l'eroe sovrasta un canone epico, instaurando un nuovo tipo di genealogia al femminile. Stazio tratta due figure paterne contrapposte: Edipo, che maledice i figli, e Adrasto, che accoglie i due giovani, uno dei quali diventerà suo genero; inoltre il primo manifesta una concezione tragica, per cui i successori superano gli antenati in crudeltà ed empietà, motivo già presente nel teatro di Seneca. Il tema dell'ereditarietà era particolarmente avvertito nel mondo romano, per il quale la vitalità della stirpe era testimoniata da una discendenza in grado di eguagliare

e superare le generazioni precedenti. Il sovrano argivo esorta Polinice a sottrarsi alla maledizione che grava sulla sua famiglia; come Antigone nella tragedia di Seneca è un esempio positivo di figlia *dissimilis*, così questo può eludere il destino della sua casata, allontanandosene. Al paradosso senecano dell'ineluttabilità della sorte familiare si contrappone quello staziano: se la progenie è caratterizzata da empietà, per sfuggire a tale sorte occorre essere *dissimilis*. Un ulteriore paradosso che riguarda i legami della stirpe è quello che Stazio presenta nel colloquio tra Adrasto e Argia, sposa di Polinice (*Theb.* III 678-721), che supplica il padre di acconsentire alla spedizione contro Tebe per consolare il consorte. Confrontando questo episodio con quello analogo tra Venere e Marte (*Theb.* III 260-316) emergono affinità e differenze: entrambe si rivolgono ai propri interlocutori e ricordano i propri figli, ma la dea chiede di risparmiare i propri discendenti, Argia domanda una guerra che porterà lutti e lacrime alla sua stirpe.

Nella *Nota al testo* Briguglio afferma di avere «rinunciato ad un riesame sistematico dei testimoni» (p. 27) e che nell'apparato critico compaiono solo le lezioni poi discusse nel commento, limitatamente ai codici citati nei voll. I-II dell'edizione di J.B. Hall (P. Papinius Statius, *Thebaid and Achilleid*, edited by J.B. Hall, in collaboration with A.L. Ritchie and M.J. Edwards, Newcastle 2007, 3 voll.), tralasciando quelle che compaiono nel vol. III. Solo nel *Commento* ai vv. 587 e 619 sono ricordati i manoscritti riportati nel vol. III di Hall, poiché è accolta una lezione diversa da quella accettata da quest'ultimo, il cui apparato in questi casi è negativo. Inoltre sono elencati con le rispettive *lectio* i versi nei quali il presente testo, quello di D.E. Hill (P. Papini Stati *Thebaidos libri XII*, recensuit et cum apparatu critico et exegetico instruxit D.E. Hill, editio secunda emendata, Lyon 1996²) e quello di Hall (P. Papinius Statius, *Thebaid and Achilleid*, edited by J.B. Hall, cit.) divergono.

Segue il testo di *Theb.* I 390-720, preceduto dal *Conspectus siglorum* e seguito dalla *Traduzione*.

Il *Commento* è condotto verso per verso, in alcuni casi per gruppi di versi al fine di presentare, circostanziare e spiegare i diversi episodi. Le note trattano argomenti filologici, che spiegano questioni testuali e i motivi della scelta di una determinata *lectio*, esegetici, che forniscono informazioni per una migliore comprensione dal punto di vista contenutistico, grammaticali, che esaminano usi particolari della lingua latina o istituiscono paralleli con altri passi della letteratura, e stilistici, che mettono in risalto le figure retoriche. Concludono il volume una ricca e articolata *Bibliografia*, l'*Indice delle parole e cose notevoli*, l'*Indice dei luoghi citati* e l'*Indice*.

ANDREA OTTONELLO
(Università degli Studi di Genova)